

Scheda sintetica descrittiva

Premio INU Letteratura Urbanistica 2015

articolo su rivista

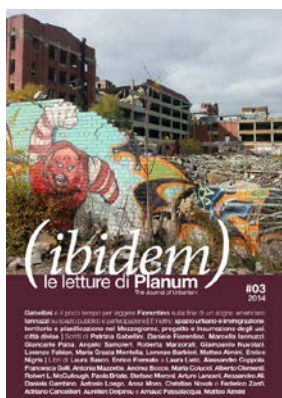
Autore/i Enrico Nigris

Titolo articolo Interstizi

Rivista (Ibidem)_Le letture di Planum

Anno 2014 Vol. n. 3 ISSN 1723-0993 | Registrazione presso il Tribunale di Roma 4/12/2001, num. 514/2001. Pagine 55-58

Immagine copertina:



Abstract:

Per Bruno Latour l'esistenza effettiva di un progetto inizia nel momento in cui attiva relazioni, provoca discussioni, stimola opposizioni e adesioni; insomma produce un contesto. Nello spazio storico di Roma nei decenni conclusivi del secolo scorso, hanno preso vita solo progetti plasmati su specifici rapporti di scala: parziali, frammentati, locali. I grandi progetti sono invece rimasti sulla carta, incapaci di produrre contesti coerenti alle proprie ambizioni. E' stato il destino di ogni progetto che si dava la città come spazio (politico, economico, sociale) della propria esistenza in vita. Progetti incapaci di riscattarsi dalla condizione di nascita. Progetti nati e restati morti.

Rilevante appare dunque l'indagine sulle relazioni di scambio tra progetti e contesti, così come sulle soglie temporali e i temi dominanti. Attorno a queste linee di confine, mutevoli e cangianti, si consolidano dispositivi eterogenei. La mobilitazione è totale. Leggi, volontà politiche, comportamenti diffusi, enunciati scientifici, logiche di investimento, sogni al futuro, modelli economici, valori morali, segni architettonici, traumi non elaborati, vicende esemplari, rapporti di mercato, organizzazioni professionali, figure carismatiche, miti, organi di stampa, centrali accademiche: tutti elementi che stringono rapporti di reciproca funzionalità, alleanze e conflitti. La produzione, la circolazione e lo scambio di beni materiali e immateriali avvengono comunque. Il processo si rende autonomo dall'esito per il quale è stato attivato e manifesta una sua produttività per le corporazioni che hanno la forza per accedervi. Ed è una produttività che si determina anche in assenza del progetto. Alla fine, è irrilevante la sua certificazione di esistenza. Vi è comunque produzione di ricchezza ma la distribuzione è ineguale e il mercato non è accessibile a tutti.

In quello che resta ai margini, negli interstizi, nelle aree dimenticate dai grandi récits si tentano anche esperienze di "governo di prossimità", si manifestano generose esigenze di democrazia radicale ma senza la forza di sottrarsi all'inerzia della chiusura privatistica, la capacità di ricostituire uno spazio pubblico andato

in frantumi. L'“insurrezione degli usi” che ha segnato la fine del XX secolo, la derivata prima della rottura corporativa tra soggetti e azione collettiva, colpisce senza rimedio anche le politiche di prossimità. A prevalere è la tenacia silenziosa, caparbia, ostinatamente tattica dei progetti che rinunciano alla forma – delle cose così come dei valori - per rendersi invisibili. La banalità è l'unica garanzia di accesso alla vita quotidiana. La sola e cinica difesa dalla dispersione, dalla sconfitta, dalla mancata corresponsione di interessi su un capitale – la città - che sarebbe dovuto essere bene comune.